

PRESBYTERI n°3/2007

Il Cammino della Chiesa italiana dopo Verona

INTRODUZIONE

Mentre stendiamo questo programma, la Chiesa italiana si sta preparando al suo IV Convegno nazionale: un evento che in qualche modo segnerà la vita pastorale e spirituale della nostra Chiesa. È certo che abbiamo estremo bisogno di rivisitare le sorgenti della nostra speranza e di rimotivare la nostra testimonianza del Cristo risorto. La stesura concreta della monografia sarà quindi studiata a Convegno avvenuto, per una presentazione aderente agli stimoli che ne usciranno.

Parlare con speranza al cuore del mondo (dall'editoriale)

Di fronte al Cristo risorto conosciamo l'immenso bisogno che abbiamo di ricomprendere tutto daccapo per dire a tutti la 'buona notizia' dei nostri giorni: solo dall'amore può sgorgare la vita. Solo se ricominciamo ad amare l'uomo, Dio torna tra noi. E con lui la pace, la gioia di vivere, il gusto del futuro. Credevano che fosse il Dio di Gesù quello a cui si appellavano quanti hanno creduto giusto inventare guerre, conquistare, sfruttare ed escludere. Ma non lo era. Era un dio perverso che architettava la nostra infelicità, i nostri angoscianti sensi di colpa, e teneva il sacco insieme ai potenti del mondo perché disponessero dei poveri figli di Dio secondo il loro gradimento. Il Dio di Gesù è solo l'Abbà, quello che risuscita il 'Giusto' escluso dagli uomini.

Cristiani che guardano il mondo (Giuseppe Savagnone)

L'ottica adottata dal Convegno di Verona, con i rispettivi ambiti, è stata quella della speranza incarnata nella vita concreta dell'uomo. Già questa opzione è messaggio pastorale. Prospettiva laica in cui l'esistenza, superando il dualismo schizofrenico di sacro-profano, diventa grande liturgia. Abitare quindi con simpatia il cambiamento e le novità; parlare con speranza e guardare alle criticità come risorse. Ovviamente con la bussola-Cristo. Problemi: l'analfabetismo affettivo, il lavoro che non c'è, la festa come relax, la fragilità che diventa dipendenza e solitudine, la cittadinanza vista solo come diritto senza doveri. Problemi anche nella realtà ecclesiale: immaturità affettiva, attivismo, scarsa attenzione al mondo del lavoro e alle persone in difficoltà, politica snobbata. E infine: debole la voce dei laici e remore a riconoscere loro piena libertà e autonomia di decisione. Donde il primato della formazione, fucina di futuro.

Cristo Risorto: una speranza che non delude (Antonio Staglianò)

Cristo Risorto è annuncio di vita nuova non solo per Lui, ma per tutta la famiglia umana, per la storia e per l'universo. Epoca drammatica la nostra, di smarrimento, di paura del futuro, di imperante individualismo, ma anche epoca gioiosa con tante espressioni che fanno ben sperare, di testimoni della fede e di santi. Semi del Verbo anche nel mondo contemporaneo, sparsi anche oltre i confini della Chiesa. Fulcro deve essere l'attenzione alla per-

sona umana, immagine di Dio e criterio di giudizio sulla cultura, sul pragmatismo, sulle biotecnologie, facendo diventare 'storia' le ragioni del Vangelo. La speranza nel Risorto deve diventare racconto testimoniale di persone e comunità liberate dalle logiche del successo, del potere e del denaro. Stili di vita quindi alternativi e vissuti 'a popolo di Dio'. Rilancio del progetto culturale che rimetta al centro la persona, anche nella sua funzione pubblica e sociale.

Aprire sentieri di speranza (Giampietro Brunet)

Nuovo decennio all'insegna della speranza. Bando alle riprese formalistiche e ai piagnistei. Importante è tenere vivo lo spirito di Verona attraverso lo studio delle relazioni, l'elaborazione di percorsi di speranza nelle comunità e l'adeguamento dei progetti pastorali. I presbiteri sono uomini di speranza? Riscaldano il cuore alla Parola e nello spezzare il pane, come i discepoli di Emmaus? O sono uomini del fare? I laici hanno segnato il Vaticano II, ma l'ecclesiologia di comunione e corresponsabilità resta ancora una scommessa da attuare e da vivere. Donde la necessità di formazione ed educazione delle coscienze ad una misura alta di vita cristiana comune e della costruzione di comunità per una stagione di missionarietà più esplicita. Anche se siamo a metà del guado, l'alzare lo sguardo al Cristo risorto ridona vita e speranza oltre ogni stagnazione o paura.